

Primo piano

Il cd in abbinata fino ai primi di novembre

# Ravasio tra Bob Dylan e tradizione locale

**In edicola.** Da domani con «L'Eco di Bergamo» «Bèrghem TomTom». Operazione musicale interessante «La mia formazione parte dall'arrivo dei Beatles». Potrebbe essere l'ultimo disco del cantastorie orobico

UGO BACCI

Quella vecchia mappa in copertina richiama ironicamente il titolo dell'ultimo album di Luciano Ravasio, cantautore e cantastorie bergamasco che da trentasei anni racconta pezzi di cultura locale con lo spirito rapito dalla musica che gira, anzi girava intorno, quando era giovane. Il disco - in edicola da giovedì con il nostro giornale - s'intitola «Bèrghem TomTom» e arriva dopo il successo di «L'è sa Nedàl», canzoni originali a tema e cover rivedute e corrette. Stavolta Ravasio si spinge oltre il confine in un gioco glocal che mette a braccetto passato e presente, le suggestioni musicali di una stagione, attraversata dai Beatles e da Bob Dylan, con la visione di una bergamaschità raccontata sul filo del tempo. Operazione culturale interessante. «La canzone che dà il titolo al disco è un po' che gira. L'idea arriva dal prolungato ascolto di Johnny Cash. Lui aveva scritto una canzone che giocava proprio sulla difficoltà di scandire tutti i nomi delle città americane. Da lì mi son detto: perché non fare un brano così. Lo spunto parte da lontano, dagli anni Sessanta».

Quella mappa assomiglia anche alla cartina di una vita artistica che Luciano ha percorso felicemente dai giorni delle canzoni urbane di Ruggero da Stabello, poeta bergamasco, sino a «L'è de Albi», versione orobica del classico beatlesiano «Let It Be».

«In un certo senso quella mappa mi rappresenta. Sono spesso partito dalle suggestioni musicali della mia epoca. Johnny Cash mi ricorda quel film, «Quando l'amore brucia». Non è che lo conoscessi tanto lui. Musicalmente la mia formazione parte dall'arrivo in Italia dei Beatles, dei Rolling Stones, del grande menestrello Dylan, da quella musica anglofona che ci affascina per il portato di modernità. Alla fine l'inglese non lo capivamo molto, si leggevano le tradizioni. Sembrava la lingua della poesia, l'inglese, com'era nel Settecento l'italiano per Mozart che scrive «Le nozze di Figaro», «Don Giovanni». L'italiano era la lingua della musica, del canto. Sono

sempre partito da una suggestione internazionale che poi ho ricondotto al locale, alle mie radici profonde di uomo bergamasco. La formazione è questa qui: prima Dylan e l'onda del british pop, poi a vent'anni la scoperta di quanto è importante il rapporto con il territorio. Sulla via mi hanno aiutato gli studi che facevo a Milano, quando ero iscritto a Lettere: la riscoperta di Carlo Porta, dei poeti dialettali, dopo il Sessantotto, quando non se ne poteva parlare perché erano troppo tradizionali».

**Il disco viaggia tra passato e presente, con un occhio alle realtà sociali di oggi, vedi l'ironica canzone «Badante», forse la prima scritta in Italia sul tema.**

«In qualche modo assomiglio alle fotografie di quei personaggi. Del resto anche Bepi Merisio fotografa il presente e nello stesso tempo documenta il tempo andato: la cascina, il retaggio dell'infanzia. Nello sguardo della macchina fotografica e anche nelle mie canzoni resiste l'idea di un immaginario bergamasco. Saranno gli studi che ho fatto. Nell'Ottocento c'era Antonio Tiraboschi che già parlava di popolo bergamasco: una comunità con tradizioni forti, ben radicate. Cerco sempre di tener presente questo fatto. Dicono che la poesia dialettale rimpiange il passato, io non la penso così. E poi il passato è importante, bisogna tenerlo presente e recuperarlo perché è un bagaglio per andare avanti».

**Una canzone è dedicata a Papa Giovanni XXIII.**

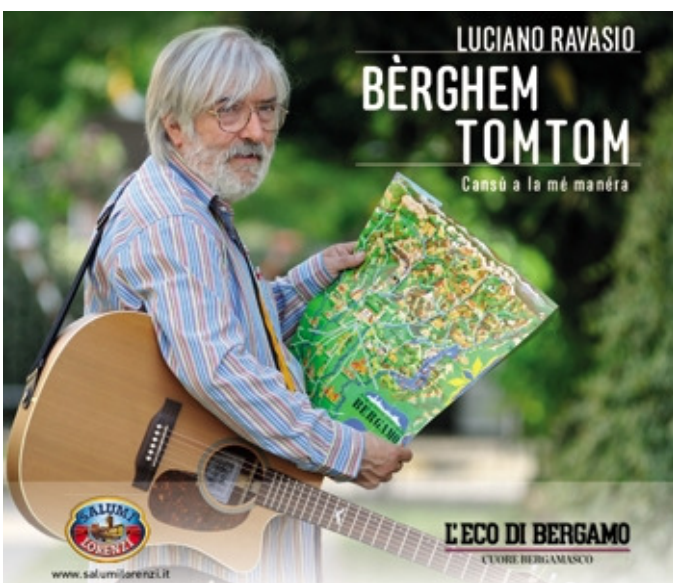
«L'input è arrivato mentre lo stavano facendo santo, è una figura di riferimento per il territorio e la gente di qui».

**C'è parte di quel discorso che inaugurerà un modo di comunicare del Papa: diretto e al tempo intensamente poetico.**

«Già, con quella luna affacciata in cielo sembra una poesia. Quella sera in San Pietro l'emozione dev'essere stata palpabile. Tutti hanno fatto una carezza ai bambini. L'idea del «Papa Gioani» viene da tante letture. Ricordo un articolo in cui Guido Gerosa immaginava che l'anima di papa



Luciano Ravasio in una foto d'archivio



La copertina del cd «Bèrghem TomTom»

Giovanni prima di andare in Paradiso volesse tornare al suo paese. Lo spunto è quello».

**Ancora ritorna la passione per i rifacimenti in vernacolo: «Garota de Ipanema», «Laspusina», «Vecchio Frack», «Ol scior».**

«Anche «Canzone marenara» di Donizetti è un rifacimento, diventa «Cansù montagnèra». Stavolta mancano i Beatles, ma nella scrittura musicale qualcosa salta fuori, in «Ciochetù», per esempio. «Garota...» mi piaceva per quel dondolare fisico della ragazza, meglio di un poema. Ho cercato di tradurre nella nostra lingua il movimento così femminile di quella ragazza. Nella mia canzone ci sono dei pensionati che guardano».

**Dopo 36 anni di musica, l'album è un po' la summa di tutto il percorso artistico. E allora vien da chiedere che cosa ci sia nel futuro di Luciano Ravasio?**

«Oran non scrivo più, non ho neanche intenzione di farlo. Sto recuperando vecchi testi, cerco di trascriverli, magari li pubblicherò sul mio sito. Vorrei fare un lavoro di archiviazione di quel che ho fatto».

**«Bèrghem TomTom» è davvero l'ultimo disco?**

«Potrebbe essere la degna chiusura del tutto. Mi piacerebbe che qualcuno lo conservasse nella libreria di casa. In fondo è un frammento di cultura bergamasca».

Ugo Bacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## È la summa di un lavoro che dura da più di trent'anni

L'album

Un pugno di canzoni in vernacolo, dirette, divertenti, amare. Frammenti di cultura bergamasca, tra ieri e oggi

Qualcosa parte da «Walk The Line», il film e la canzone, raccolta su un vecchissimo album di Johnny Cash. Più che altro un'ispirazione lontana. Luciano Ravasio per «Bèrghem TomTom» non va a rispol-

verare solo pezzi da novanta, da rileggere a dovere, preferisce girare intorno alle suggestioni del suo tempo, scrivendo nuovi brani, risalendo la china musicale degli anni Sessanta e Settanta, gli anni della formazione. Si è lasciato alle spalle volumetti e studi dialettali e ora affida ad un pugno di canzoni in vernacolo, dirette, divertenti, amare, la summa di un lavoro che dura da più di trent'anni e forse è arrivato alla conclusione proprio con i

■ La canzone che dà il titolo all'album arriva da un'idea di una vecchia canzone di Johnny Cash

frammenti dell'ultimo album. Frammenti di cultura bergamasca, trapassato e presente, storie di ieri e di oggi.

La «Badante» fa il quadro preciso, esilarante di tante vicende che si consumano dietro la porta accanto, con la solita «bionda dell'Ukraina, sui documenti badante, però nel senso più galante...». Un quadretto sociale raccontato con ironia, così come «Ciochetù» serba un incedere quasi country, anche se a monte nasconde una melodia beatlesiana: «zo i e so sit» l'irresistibile ritornello.

La canzone che dà il titolo all'album arriva da un'idea egregiamente promossa in un'altra vecchia canzone di Johnny Cash, mentre «Ol vènt de la sirra»

nasce da una riflessione che Luciano a fatto su un testo dell'immenso Dylan. C'è un filo che si dipana lungo la scaletta del disco e viaggia sulla lunghezza d'onda di una musica che suona nuova, laddove le storie sembrano vecchie, alcune persino arcaiche. È l'idea di muovere sul tappeto volante di un territorio, con le foto del passato scorpionate nella testa e la modernità vissuta per forza di cose, con la coscienza però che, dal passato, arrivano i segnali pervivere meglio il presente, per considerarlo da un'angolazione ulteriore, persino più nuova. Perché nelle parole di «Papa Gioani» e in quell'anima che vuol tornare al suo paese prima di salire in cielo, c'è la modernità di una comunicazione altra, la

forza di un messaggio molto contemporaneo, semplice, diretto, poetico, che segna un'epoca, e dispensa carezze ai bambini del mondo. Altre volte le cover sono un «vizio» familiare: «Garota de Ipanema», la «spusina» che ondeggia nella fantasia dei pensionati del posto, «Ol scior», con quel signore in frack che se ne va nella notte mentre «Il Serio scorre lento e singhiozza sotto i ponti». Infine «Bèrghem Capital» suona come un bonario monito a tenerci quel che abbiamo di una cultura che, magari, non fa capitale, ma resta pur sempre ficcata nel karma di chi ha voglia di lavorare. Che sia la vecchia storia de la volpe e l'uva!?

U. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA